

## L'EDIZIONE DEI REGISTRI DEL SENATO VENEZIANO: UNA DISCUSSIONE STORIOGRAFICA, UN'OPPORTUNITÀ DI RICERCA\*

*Daniele Dibello*

1. *La questione.* Quando Paolo Cammarosano nel 1991 denunciava la scarsa attenzione rivolta dagli storici italiani alle deliberazioni consiliari delle città di tradizione comunale<sup>1</sup>, oltre la catena alpina, invece, le note *enquêtes*, gli atti di governo e delle assemblee parlamentari francesi e inglesi costituivano una categoria documentaria sufficientemente apprezzata almeno da tre decenni<sup>2</sup>. Tuttavia, al giorno d'oggi l'*impasse* sulle scritture pragmatiche può certamente considerarsi l'eco lontana di una diffidenza storiografica ormai tramontata<sup>3</sup>.

\* Ad Andrea Gamberini va il mio ringraziamento sincero per l'interesse con cui ha seguito questo lavoro, dalla prima lettura alla consegna della redazione finale; assai significativi sono stati inoltre i riscontri e i materiali forniti da Gherardo Ortalli, Ermanno Orlando e Lorenzo Tanzini.

<sup>1</sup> P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1991, pp. 159-166, in particolare p. 161.

<sup>2</sup> L'impulso decisivo giunse dalla prolusione di Robert-Henry Bautier il 20 ottobre 1961: la diplomatica doveva fare a meno di ogni sbarramento geografico e temporale, puntando a includere nel concetto di «documento» tutte «les pièces d'archives» (R.-H. Bautier, *Leçon d'ouverture du cours de diplomatique à l'École des Chartes [20 octobre 1961]*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», CXIX, 1961, pp. 194-225). Tale proposta di apertura venne respinta in A. Petrucci, *Diplomatica vecchia e nuova*, in «Studi medievali», s. III, IV, 1963, n. 2, pp. 795-798. Una rapida indagine all'interno dei più noti manuali europei sulle fonti medievali permette di constatare l'attenzione precoce, soprattutto da parte di francesi e inglesi, per le deliberazioni consiliari e, più in generale, per gli atti di natura amministrativa: *L'Europe au Moyen Âge. Documents expliqués*, éd. par Ch.-M. de La Roncière, P. Contamine, R. Delort, vol. III, *Fin 13. siècle-fin 15. siècle*, Paris, Colin, 1971, pp. 57-90; L. Genicot, *Typologie des sources du Moyen Âge Occidental*, A-III/2, *Les actes publics*, Turnhout, Brepols Publishers, 1972, pp. 14-18, in particolare p. 16 e nota 6; R.C. van Caenegem (con la collaborazione di F.L. Ganshof), *Guide to the Sources of Medieval History*, Amsterdam-New York-Oxford, North-Holland Publishing Company, 1978, pp. 68-70, 73-89.

<sup>3</sup> A titolo esemplificativo, basti il riferimento ai più recenti lavori: M. Sbarbaro, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005; G. De Angelis, «*Omnes simul aut quot plures habere potero». Rappresentazioni delle collettività e decisioni a maggioranza nei comuni italiani del XII secolo*», in «Reti Medievali

Sebbene stenti a collocarsi in un autonomo campo di studi, pare ormai indubbia la capacità di questa tipologia di documenti di favorire, in termini di contenuti e su ampia scala, il fecondo sviluppo dei più moderni orientamenti della ricerca storica italiana, che si tratti della storia (e gestione) degli archivi d'antico regime, del mercato ittico a Bologna fra Due e Quattrocento o della cultura politica legata al concreto evolversi delle realtà statuali del tardo medioevo<sup>4</sup>. Lavori diversissimi fra loro, questi, ma accomunati dall'importanza assegnata alle fonti di natura corrente e quotidiana.

In questa sede si intende dunque esaminare un'impresa editoriale ben favorita dal contesto sopra accennato<sup>5</sup>, e che è stata avviata dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti (Ivsla): l'edizione critica dei registri trecenteschi del Senato del *comune Veneciarum*. Un'iniziativa pregevole sotto molti aspetti, come si potrà constatare a breve, ma che lascia anche intravedere la mole di lavoro disattesa dalla venezianistica del medioevo. Negli ultimi anni, in-

– Rivista», vol. 12, 2011, n. 2, pp. 151-194 (consultabile online all'indirizzo: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4776>); L. Tanzini, *Delibere e verbali. Per una storia documentaria dei consigli nell'Italia comunale*, ivi, vol. 14, 2013, n. 1, pp. 43-79 (consultabile online all'indirizzo: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4829>); Id., *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari, Laterza, 2014. Degli stessi anni sono anche i contributi di S. Diacciati, *Consiglieri e consigli del Comune di Firenze nel Duecento. A proposito di alcune liste inedite*, in «Annali di storia di Firenze», III, 2008, pp. 217-243, e P. Gilli, *Aux sources de l'espace politique: techniques électorales et pratiques délibératives dans les cités italiennes (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in «Rivista internazionale di diritto comune», XVIII, 2007, pp. 253-270.

<sup>4</sup> *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma, Viella, 2015; F. Pucci Donati, *Approvvigionamento, distribuzione e consumo in una città medievale. Il mercato del pesce a Bologna (secoli XIII-XV)*, Spoleto, Fondazione Cisam, 2016; A. Gamberini, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma, Viella, 2016. Ma si veda anche il brillante lavoro di Massimo Della Misericordia, che ha messo in luce la presenza di deliberazioni consiliari anche nei documenti di tipo notarile delle comunità montane e di pianura: M. Della Misericordia, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno, Ad Fontes Edizioni, 2008 (disponibile in e-book: <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/Figure.pdf>).

<sup>5</sup> Si segnalano un paio di altri progetti portati a termine negli ultimi anni, incentivati anch'essi dal favore di cui godono recentemente questi studi: *San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune*, 2 voll., a cura di O. Muzzi, Firenze, Olschki, 2008-2010, importante perché si tratta dell'unico esempio pervenutoci, nel panorama comunale italiano, di registri consiliari compilati nella prima metà del XIII secolo; *Le Provvisioni del Comune di Pistoia (sec. XIV)*, vol. I/1, a cura di G. Francesconi, S. Gelli, F. Iacomelli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2015, la cui serie dovrebbe contare al termine dei lavori sei tomi per un totale di 2.500 pagine.

fatti, essa sembra aver notevolmente rallentato la spinta all'innovazione e all'approfondimento di cui ha goduto fino a tutti gli anni Novanta, restando ai margini (o scomparendo del tutto) su importanti questioni dibattute dalla storiografia nazionale e internazionale. Quanto segue, quindi, si propone sia di delineare la tendenza in atto, sia, al contempo, di suggerire le opportunità per invertirne il corso. E occasione migliore non poteva aversi se non approfittando della larga disponibilità di documenti che il progetto editoriale dell'Ivsia ha reso comodamente fruibili per la comunità scientifica, e dei quali si cercherà qui di valutare il potenziale di applicazione.

2. *Dalle origini del progetto ai caratteri dell'istituzione: il Senato veneziano.* Si è già accennato alla concomitanza temporale cui erano giunte le due dimensioni storiografiche agli esordi del 2000, quella veneziana e quella nazionale. In verità, a uno sguardo più attento ci si rende conto del precoce favore editoriale goduto in laguna dalle *partes* (così prendevano nome a Venezia le deliberazioni dei Consigli), dato che alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso erano già fruibili i registri due-trecenteschi di Maggior Consiglio, Senato, Quarantia e Consiglio dei Dieci<sup>6</sup>.

Tuttavia non erano mancate le premesse alla direzione poi imboccata concretamente dall'Ivsia<sup>7</sup>. Ci aveva provato, fra 1879 e 1886, il *sottoarchivista* Giacomo Giomo, pubblicando quanto sopravvissuto dei primi 14 registri della serie *Mixtorum* del Senato<sup>8</sup>. Non molto, ma sufficiente a stimolare

<sup>6</sup> *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, 3 voll., a cura di R. Cessi, Bologna, Zanichelli, 1931-1950; *Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, 3 voll., a cura di A. Lombardo, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1957-1958; *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati*, 2 voll., a cura di R. Cessi, P. Sambin, M. Brunetti, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1960-1961; *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registri I-II / III-IV (-V)*, a cura di F. Zago, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1962-1968 (-1993); come anche F. Thiriet, *Délibérations des assemblées Vénitaines concernant la Romanie*, 2 voll., Paris, Mouton, 1966-1971. Sul patrimonio edito e inedito delle fonti veneziane, cfr. E. Orlando, *Venezia* («Il medioevo nelle città italiane», 10), Spoleto, Fondazione Cisam, 2016, pp. 111-159.

<sup>7</sup> Si veda la dettagliata ricostruzione proposta da Benjamin Kohl: B.G. Kohl, recensione a *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registre XVII (1335-1339); Registre XVIII (1339-1340); Registre XIX (1340-1341); Registro XX (1341-1342); Registro XXI (1342-1344); Registro XXII (1344-1345); Registro XXIII (1345-1347); Registro XXIV (1347-1349); Registro XXV (1349-1350)*, in «*Studi Veneziani*», n.s., LV, 2008, pp. 493-496.

<sup>8</sup> G. Giomo, *Le rubriche dei libri Misti del Senato perduti, trascritte*, in «*Archivio Veneto*», t. XVII, 1879, pp. 126-140, 251-273 e t. XVIII, 1879, pp. 40-69, 315-338; t. XIX, 1880, pp. 90-117 e t. XX, 1880, pp. 81-95, 293-313; t. XXIII, 1882, pp. 66-83, 406-424 e t. XXIV,

le intenzioni di Roberto Cessi, il quale, circa otto decenni dopo, tentò un riordino cronologico delle parti rubricate e pubblicò delle sintesi dei registri XV e XVI<sup>9</sup>. Poi venne il turno di Fernand Braudel. Allo storico francese non era passata inosservata la ricchezza dell'Archivio dei Frari, al punto che, mentre Cessi stampava i sopradetti due volumi (1960-1961), l'*équipe* composta da Jean Glénisson, Jean-Yves Gasnault e François-Xavier Leduc ricevette l'incarico di regestare in francese la serie *Mixtorum*<sup>10</sup>. A distanza di una manciata di anni, però, l'operazione subì un arresto e i frutti di quell'iniziale fatica vennero temporaneamente accantonati.

Sulla scorta anche dell'innovativa parentesi digitale pensata da Benjamin G. Kohl, è stato in seguito a tali premesse incompiute che alla fine degli anni Novanta maturò l'intento, presso l'Ivslla, di riprendere le fila di un'idea ormai nobilitata dagli studiosi che vi si erano cimentati. La collana ha preso così il nome di *Venezia-Senato. Deliberazioni miste* e conta di pubblicare la maggior parte dei registri del Trecento: dal XV (1332-1333) al XXXVII (1381-1383), in aggiunta al primo volume introduttivo che includerà la riedizione di un frammento del registro I (1293-1303) e delle rubriche dei registri I-XIV, ovvero ciò che è sopravvissuto all'incendio di Palazzo Ducale nel 1574. Inaugurata ufficialmente nel 2000, l'opera ha tenuto una cadenza di uscite costante, potendo vantare un attivo di 17 volumi e mancandone 7 al raggiungimento dell'obiettivo prospettato<sup>11</sup>. Un ritmo raggardevole,

1882, pp. 82-110, 309-328; t. XXVII, 1884, pp. 91-105, 374-394; Id., *Regesto di alcune deliberazioni del Senato Misti già esistenti nei primi 14 volumi distrutti (1290-1332) e contenute nella parte superstite del volume primo, pel periodo da 1300 dicembre a 1303 febbraio m.v.*, ivi, t. XXIX, 1885, pp. 403-410; t. XXX, 1885, pp. 153-162; t. XXXI, 1886, pp. 179-200.

<sup>9</sup> È l'edizione citata *supra*, nota 6.

<sup>10</sup> M. Aymard, *I registri del Senato, un progetto che viene da lontano*, in *I registri del Senato veneziano. Il recupero di un patrimonio di cultura*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2005, pp. 7-10.

<sup>11</sup> I volumi finora disponibili sono: *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 2, *Registre XV (1332-1333)*, par F.-X. Leduc, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2017; vol. 3, *Registre XVI (1333-1335)*, par F.-X. Leduc, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2013; vol. 4, *Registre XVII (1335-1339)*, par F.-X. Leduc, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2007; vol. 5, *Registre XVIII (1339-1440)*, par F.-X. Leduc, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2005; vol. 6, *Registre XIX (1340-1341)*, par F.-X. Leduc, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004; vol. 7, *Registro XX (1341-1342)*, a cura di F. Girardi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004; vol. 8, *Registro XXI (1342-1344)*, a cura di C. Azzara, L. Levantino, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2006; vol. 9, *Registro XXII (1344-1345)*, a cura di E. Demo, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2007; vol. 10, *Registro XXIII (1345-1347)*, a cura di F. Girardi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004; vol. 11, *Registro XXIV (1347-1349)*, a cura di

che ha pochi riscontri nel panorama odierno, contrassegnato da uno stato di quasi mera sopravvivenza per le *humanae litterae*<sup>12</sup>.

A seguito dell'impulso dato inizialmente da Gherardo Ortalli e Dieter Girgensohn, si sono poi aggiunti al comitato direttivo Maria Francesca Tiepolo ed Ermanno Orlando. L'appoggio finanziario accordato per alcuni volumi dalla Fondazione Venezia; la stretta collaborazione, sia scientifica sia economica, con l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, la Maison des Sciences de l'Homme, l'École Française de Rome, il Centro tedesco di Studi Veneziani e l'Archivio di Stato di Venezia; il riconoscimento dell'alto patrocinio del Senato della Repubblica; tutti questi elementi, si diceva, basterebbero già da soli a rendere merito all'iniziativa<sup>13</sup>, come non si aveva attestazione dai tempi dell'uscita dei 58 volumi dei *Diarii* di Marin Sanudo fra 1879 e 1903<sup>14</sup>. Altra epoca, altri uomini, altre risorse, ad ogni modo.

E. Orlando, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2007; vol. 12, *Registro XXV (1349-1350)*, a cura di F. Girardi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2006; vol. 13, *Registro XXVI (1350-1354)*, a cura di F. Girardi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2008; vol. 15, *Registro XXVIII (1357-1359)*, a cura di E. Orlando, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2009; vol. 16, *Registro XXIX (1359-1361)*, a cura di L. Levantino, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2012; vol. 18, *Registro XXXI (1363-1366)*, a cura di L. Levantino, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2016; vol. 20, *Registro XXXIII (1368-1372)*, a cura di A. Mozzato, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2010; vol. 21, *Registro XXXIV (1372-1375)*, a cura di E. Orlando, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2015. Sono in fase di preparazione o comunque già assegnati: *Introduzione alla collana*. vol. 1, *Registro 1 (frammento, 1293-1303)*, *Rubriche I-XIV*, a cura di D. Girgensohn, G. Ortalli, M.F. Tiepolo; *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 14, *Registro XXVII (1354-1357)*, a cura di F. Girardi; vol. 17, *Registro XXX (1361-1363)*, a cura di A. Kiesewetter; vol. 19, *Registro XXXII (1366-1368)*, a cura di E. Orlando; vol. 22, *Registro XXXV (1375-1377)*, a cura di A. Mozzato; vol. 23, *Registro XXXVI (1377-1381)*, a cura di F. Rossi; vol. 24, *Registro XXXVII (1381-1383)*, a cura di E. Orlando.

<sup>12</sup> Si pensi alle *Riformagioni della Repubblica di Lucca (1368-1400)* e agli *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, dove per una mole di volumi minore o di uguale misura sono passati venti o trent'anni fra l'inizio dei lavori e la portata a compimento della collana.

<sup>13</sup> Del progetto si parlava già in: M. Ascheri, *Un nuovo registro di deliberazioni trecentesche lucchesi*, in «Archivio storico italiano», CLX, 2002, p. 79, nota 2; M. Knapton, recensione a B.G. Kohl, *The Records of the Venetian Senate on Disk, 1335-1400*, in «Renaissance Studies», Vol. 17, 2003, No. 3, pp. 562-563; C. Azzara, recensione a B.G. Kohl, *The Records of the Venetian Senate on Disk, 1335-1400*, in «Reti Medievali – Rivista», vol. 6, 2005, n. 1, consultabile su <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4510>.

<sup>14</sup> Sull'impresa si veda E. Orlando, *Medioevo, fonti, editoria. La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)* («Reti Medievali. E-Book», 27), Firenze, Firenze University Press, 2016, pp. 66-70, consultabile su [http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none\\_Orlando](http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Orlando).

Giova mettere in rilievo, però, come dietro un piano di lavoro così complesso e di lungo periodo vi sia la consapevolezza della centralità del Senato entro l'alveo costituzionale veneziano. Basterebbe l'imponente saggio di Enrico Besta per predisporre uno spaccato minuzioso su natura e funzioni di quello che le fonti definiscono *consilium rogatorum*, Consiglio dei Rogati o – alla veneziana – dei Pregàdi, prima della svolta lessicale umanistica in pieno Quattrocento<sup>15</sup>. Già l'illustre storico lombardo, infatti, aveva rigettato alcune ipotesi che lo volevano attivo nel XII secolo<sup>16</sup>.

Nella celebre *promissionis cartula* del 1207, il doge Pietro Ziani non accennava ad alcun Consiglio se non a quello Maggiore e Minore, oltre ai sei procuratori di Comune e ai tre camerlenghi con i rispettivi scrivani<sup>17</sup>. Più ragionevolmente, quindi, si tende oggi a collocare al tempo del dogado di Giacomo Tiepolo (1229-1249) l'istituzione dell'ultima delle grandi assemblee veneziane<sup>18</sup>. E il fatto che la prima testimonianza compaia solo nel 1253, fra i capitoli della promissione ducale di Ranieri Zeno (1253-

<sup>15</sup> E. Besta, *Il Senato veneziano (origine, costituzione, attribuzioni e riti)* («Miscellanea di storia veneta», serie II, 5), Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1899, pp. 1-290.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 19-32; G. Cracco, *Il Senato veneziano*, in *Il Senato nella storia*, vol. 2, *Il Senato nel Medioevo e nella prima età moderna*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, p. 273.

<sup>17</sup> Besta, *Il Senato veneziano*, cit., p. 37. Il documento è edito nella raccolta *Gli atti originali della cancelleria veneziana*, vol. II, 1205-1227, a cura di M. Pozza, Venezia, Il cardo, 1996, n. 4 (1207 aprile, Rialto). Un'assenza che non ha comunque impedito a Giovanna Magnante, senza alcun riscontro documentario, di inquadrare negli anni immediatamente successivi alla quarta crociata, fra 1205 e 1210, l'istituzione del Consiglio dei Rogati (cfr. G. Magnante, *Il consiglio dei rogati a Venezia. Dalle origini alla metà del sec. XIV*, in «Archivio Veneto», serie V, I, 1927, p. 76).

<sup>18</sup> Besta, *Il Senato veneziano*, cit., pp. 36-37; G. Maranini, *La costituzione di Venezia*, vol. 1, *Dalle origini alla serrata del Maggior Consiglio*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 276-277; G. Zordan, *L'ordinamento giuridico veneziano. Lezioni di storia del diritto veneziano con una nota bibliografica*, Padova, Cleup, 1980, p. 86; R. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze, Giunti, 1981, p. 271; la voce *Senato o Consiglio dei rogati o Consiglio dei pregadi o Pregadi* curata da Maria Francesca Tiepolo in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, vol. 4, S-Z, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 894; M. Caravale, *Le istituzioni della Repubblica*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, p. 352; stessa coincidenza cronologica per Giorgio Cracco, anche se lo studioso ipotizza piuttosto l'istituzione di un «superconsiglio», sul modello del Senato bizantino, da parte del doge Tiepolo, che sarebbe poi riapparso improvvisamente – e inspiegabilmente – nel 1253 sotto il nome di *consilium rogatorum* (Cracco, *Il Senato veneziano*, cit., pp. 282-286).

1258)<sup>19</sup>, non esclude automaticamente che il Consiglio dei Rogati non fosse già operativo da un paio di decenni: nacque in quanto organo di delega e sostegno dei massimi centri di potere dell'epoca, come tanti ve ne sarebbero stati almeno fino a tutto il XIV secolo<sup>20</sup>. Difficile quindi, data la precarietà delle condizioni iniziali, pretendere dallo stesso un protagonismo che poco aveva da spartire con circostanze così marginali; protagonismo che non ebbe fino al cadere del XIII secolo, vale a dire fino a quando il Maggior Consiglio e la Quarantia condussero le fila della politica estera, interna ed economica dello stato marciano. Un vaso di cocci fra due vasi di ferro, dunque.

Nondimeno, l'oggettiva posizione periferica rispetto agli altri organismi di peso ben maggiore, unita alla primitiva ma fondamentale competenza in fatto di navigazione e commercio, aveva rappresentato una sicura garanzia di sopravvivenza per il *consilium rogatorum* in anni davvero burrascosi sul piano della conflittualità interna al ceto dirigente lagunare. Ancora lontana dal cristallizzarsi, la società veneziana era allora contrassegnata da una tale fluidità politico-istituzionale da rischiare di scomporsi in modo irreparabile, e consigli nati potentissimi si dissolvevano nel giro di una notte (o quasi)<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> *Le promissioni del doge di Venezia. Dalle origini alla fine del Duecento*, a cura di G. Graziato, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1986, p. 43.

<sup>20</sup> A riprova di una possibile attività già nella prima metà del XIII secolo, si sono spesso citate un paio di deliberazioni del Maggior Consiglio: una del 1230, riferita da Maximilian Claar ma priva di qualsiasi corrispondenza archivistica, e l'altra del 1232, riportata dal Besta e rivelatasi, alla diretta verifica del registro *Fractus*, del tutto fuori luogo (Cracco, *Il Senato veneziano*, cit., pp. 276-277). È da tener presente, tuttavia, come a moltiplicare le difficoltà della ricerca vi sia il riordinamento dei registri del Maggior Consiglio promosso da Giovanni Dandolo nel 1283, che ha causato la perdita di numerose parti consiliari (cfr. *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, vol. II, a cura di R. Cessi, Bologna, Zanichelli, 1931, pp. VIII-X).

<sup>21</sup> Su questi anni, cfr. G. Cracco, *Società e Stato nel Medioevo veneziano (secoli XI-XIV)*, Firenze, Olschki, 1967, pp. 209-350. Si prenda il caso del *consilium XX*, erroneamente identificato dal Besta come una delle prime *zonte* dei Rogati (Besta, *Il Senato veneziano*, cit., p. 41, ma anche Zordan, *L'ordinamento giuridico veneziano*, cit., p. 87) e di cui assai poco ci è pervenuto, ma abbastanza per rilevarne la funzione di rilievo della quale era stato investito dal Maggior Consiglio: attivo almeno dal 1260 («et non intelligendo in hoc XL nec XX super mercacionibus constituti»: *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, cit., p. 96), operò – anche autonomamente (ivi, p. 115) – per almeno un ventennio in tema di commercio (ma non solo), raccogliendo l'onere e l'onore di essere citato in ben tre promissioni ducali fino a quella di Giovanni Dandolo del marzo 1280 (*Le promissioni del doge di Venezia*, cit., pp. 64, 80, 84, 102, 109, 127, 155). Nel mese di settembre dello stesso anno, infatti,

All'inizio l'organo contava 60 membri elettivi e d'incarico annuale, e a presiederlo erano il doge e la Signoria tutta. Dal tardo Duecento venne sempre più spesso affiancato da piccoli consessi di *sapientes*, uniformatisi un secolo dopo in una *zonta* che poteva annoverare fino a 60 *nobiles viri*. A conti fatti, il prestigioso consiglio era affollato da circa 120 patrizi veneziani, sebbene a questi si aggiungessero, stante il bisogno, una gran quantità di membri distintisi per aver occupato incarichi di rilievo. Un coacervo vario e variegato di personalità, esperienze e interessi, dunque, che tuttavia riusciva a funzionare tramite diversi gradi di partecipazione ai lavori, combinando le differenti prerogative di spinta legislativa (*ponere partem*), di diritto di voto (*ponere ballottam*), di consultazione o di semplice presenza alla discussione<sup>22</sup>.

Il classico *turning point* va fissato all'inizio del Trecento, quando la volontà strategica dei gruppi familiari più eminenti li portò ad insinuarsi fra i membri del novello, per così dire, organismo, determinando la rapida eclissi dei Quaranta. Si era trattato «di un innesto della Quarantia nei Rogati», che in breve tempo si sarebbe rivelato di assoluto vantaggio per i secondi, relegando la prima alla giurisdizione sui casi civili e criminali<sup>23</sup>. Da questo momento in avanti, riesce difficile negare l'autorità e l'autorevolezza cui era giunto il Senato nel XIV secolo ormai inoltrato<sup>24</sup>. Fra le tante attribuzioni, esso era chiamato a occuparsi della materia finanziaria; della rituale macchina organizzativa delle flotte commerciali; della quasi totalità delle questioni concernenti la politica estera veneziana.

il Maggior Consiglio decise di non rinnovarne l'elezione, trasformando il *consilium* in un *officium*: quello dei «tres supraconsules cum illo capitulari et salario quibus erant quando XX predicti facti fuerunt de novo» (*Deliberazioni del Maggior Consiglio*, vol. II, cit., p. 271).

<sup>22</sup> Per quanto seguirà, cfr. Zordan, *L'ordinamento giuridico veneziano*, cit., pp. 87-88, 116-117.

<sup>23</sup> Cfr. Cracco, *Il Senato veneziano*, cit., pp. 298-299.

<sup>24</sup> Su questo punto si è mostrato scettico Giorgio Cracco, portando a testimonianza il fatto che cronache e trattati del XIV secolo dicano poco o nulla di apprezzabile sul Senato, almeno fino al *Chronicon* di Lorenzo de Monacis di inizio Quattrocento (ivi, pp. 303-310). Tale aspetto, in verità, non deve stupire più di tanto quando si metta in conto il carattere conservatore, per alcuni tratti passatista, della cronachistica veneziana in linea molto generale. Dacché, se è vero che nell'opera storiografica di Andrea Dandolo brillino sopra ogni cosa, di luce complementare, l'istituto dogale e il Maggior Consiglio, è anche vero che la quasi totalità dell'azione politica del doge-giurista si fosse esplicata in concreto, attraverso la promozione di numerosissime parti, nel *consilio rogatorum*; certamente consapevole, lui, di dove si decidessero ormai, per stessa ammissione del Maggior Consiglio nel 1343, «omnia ardua facta nostra».

Non serve dilungarsi oltre su ragionamenti di tal genere, sulle evoluzioni in fatto di competenze ampliate o ridotte, di contrasti con gli altri organi di governo<sup>25</sup>, di sviluppi istituzionali e archivistici interni al prestigioso consiglio. Qui si è preferito dare risalto al travaglio delle origini, alla faticosa affermazione – per nulla scontata – di un organo che testimoniava molti dei crismi del costituzionalismo veneziano: dall'inevitabile *specimen aristocratico* (poi oligarchico) al principio di collegialità della *governance* statuale, finanche al fallimento garantito, sul lungo periodo, per quei consigli e quelle magistrature provviste fin dall'esordio di prerogative smisurate e potenzialmente incontrollabili. Al contrario, in laguna si privilegiavano – quando possibile – i mutamenti graduali, ponderati, mai traumatici, tipici di un approccio sperimentale alla realtà delle cose; erano questi a garantire il lungo perdurare e consolidarsi non solo degli assetti sociali, economici e culturali, pur mai esenti da aspre tensioni, ma anche delle istituzioni depurate a governarli<sup>26</sup>.

3. *Qualche spunto per una o molte ricerche.* Fin qui: il contesto storiografico, qualche numero e i caratteri precipui di un organismo tanto nobile quanto complesso; tuttavia, a scanso di forzate *laudes*, il significato di una collana di fonti va commisurato anche alle ricadute sulla ricerca della quale intende farsi strumento di esplorazione<sup>27</sup>.

In molti, a vario titolo e in diverse sedi, hanno rimarcato la duplice lente prospettica messa a disposizione dalle *partes* trecentesche ai fini di uno studio della dimensione fattuale, politica ed economica della Repubblica di Venezia di quel secolo: dalle vicissitudini incorse ad Alberto di Ognibene da Arpo, trevigiano graziato dal Senato il 2 giugno 1341 a causa dell'evidente stato d'indigenza in cui versava, alle trattative – sempre nello stesso anno – con Tolectamur, governatore di Vosporo, località situata fra il Mar d'Azov

<sup>25</sup> Ad esempio, lo scontro contro l'«autorità suprema» del Consiglio dei Dieci fra Quattro e Cinquecento (G. Cozzi, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 145-174).

<sup>26</sup> Un «programma di fondo», questo, non tutte le volte riuscito alla perfezione, ma tuttavia sempre ricercato ad ogni costo, dalla sfera politica a quella più eminentemente ideologica della storiografia lagunare (cfr. G. Ortalli, *I cronisti e la determinazione di Venezia città*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. II, *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco, G. Ortalli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, p. 775).

<sup>27</sup> Alcuni spunti sono stati offerti, d'altra parte, dalla penna autorevole di Benjamin Kohl, catturando l'attenzione sulla nascita e funzione della magistratura dei Savi agli Ordini (Kohl, recensione a *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, cit., pp. 502-509).

e il Mar Nero, per il controllo veneziano di quell'area in vista degli scontri con la rivale ligure<sup>28</sup>. Mentre Giuseppe Galasso ha giustamente segnalato l'insistenza (e centralità) nelle fonti dell'espressione *comune Veneciarum* per lo stato veneziano, che vi fosse da rapportarsi con un suddito del dogado lagunare o con gli imperatori bizantini di stanza a Costantinopoli<sup>29</sup>. Egli ritrae, in effetti, una constatazione substanziale alla natura stessa dell'ordinamento costituzionale marciano, con la quale la venezianistica è chiamata da tempo a confrontarsi, ma che, pur confermandone senza riserve l'assunto, con immane sforzo riesce a farsi contemplare come potente – non unico, ovviamente – fattore di indirizzo delle scelte politiche, economiche, sociali e culturali adottate dalla Serenissima anche oltre l'età di mezzo. Laddove accade spesso, invece, che la storiografia tenda ad avviare dopo la rottura di Agnadello del 1509 la teleologia sull'inadeguatezza veneta rispetto ai coevi esempi di statualità, facendo così acquistare alla parabola storica della Repubblica di Venezia un suo (artificiale) senso fino all'epilogo del 1797.

L'opera di pubblicazione sostenuta dell'Ivsla restituirebbe vigore a filoni di ricerca abbandonati da almeno un paio di decenni, e che stentano a risollevarsi e rinnovarsi in profondità. Certo, nel nostro caso risulterebbe comprensibilmente impegnativo acquisire qualcosa di rivoluzionario dai tuttora validi saggi di Gino Luzzatto, Roberto Cessi, Frederic C. Lane, Ugo Tucci, Reinhold C. Mueller, Jean-Claude Hocquet e Michael Knapton, per citarne alcuni: se molte delle strutture e delle dinamiche economiche e mercantili della Venezia del Trecento sono a noi ben note, è soprattutto grazie ai loro studi. Credo, però, che gli spazi per un loro ulteriore sviluppo non siano totalmente preclusi a nuove e auspicabili definizioni, aggiustamenti, comparazioni. Ispirandosi all'efficace immagine di Lane sul Senato come consiglio di amministrazione di una grande società regolata di mercanti<sup>30</sup>, ad esempio, molto ci sarebbe altresì da capire e discutere sui limiti, sulla qualità e sulle molteplici correlazioni circa il sostegno profuso dalle istituzioni lagunari verso i traffici e gli interessi particolari dei suoi *cives* disseminati nel Mediterraneo<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> G. Ortalli, *Venezia tra storia e documentazione*, in *I registri del Senato veneziano*, cit., p. 22.

<sup>29</sup> G. Galasso, *Una grande fonte storica per il Mediterraneo e l'Italia*, in ivi, p. 18.

<sup>30</sup> F.C. Lane, *I mercanti di Venezia*, Torino, Einaudi, 1982, p. 40.

<sup>31</sup> Sull'onda di quanto da anni va postulando Avner Greif, alla ricerca di una base teorica (e storica) del connubio istituzioni-sviluppo economico, alcuni tentativi di analizzare il caso veneziano sono stati fatti, ma senza mai toccare da vicino il Trecento: Y. González De Lara,

Inoltre, tale tipologia di fonti si presta bene a letture maggiormente sofisticate, individuando quegli aspetti finora tralasciati o passati in secondo piano dalla stessa storiografia veneziana e che altrove hanno contribuito (e continuano a contribuire), invece, a rinnovare molta parte della storia istituzionale.

Ad esempio, è impossibile non avvedersi dell'estremo, quasi maniacale interesse dello stato marciano verso quell'elemento scritto che ormai dal XIII secolo, se non prima, si era imposto ovunque come strumento di creazione, salvaguardia e legittimazione dei diritti delle realtà politiche, economiche e sociali in via di disordinata ma energica affermazione: la causa scatenante, per intenderci, che ha permesso ad Armando Petrucci di parlare di vera e propria «età documentaria» per questi secoli<sup>32</sup>. Pur tuttavia, a Venezia tale peculiarità si era radicata nei secoli alti del medioevo; non tanto per qualità o quantità della documentazione oggi disponibile, che anche qui appare di modesta portata fino allo scadere del X secolo, quanto, piuttosto, per l'altissima e pervicace affidabilità a essa riconosciuta su questioni che altrove, spesso e volentieri, venivano risolte in modo decisamente più sbrigativo. Ossequiosi alla nota locuzione latina *verba volant, scripta manent* o, meglio ancora, trascinati da quello spirito mercantile che già ne permeava gli atteggiamenti e le necessità, i veneziani erano soliti affidare la precaria capacità operativa – effettiva e mai formale – del loro piccolo ducato a quei *pacta* con il Sacro Romano Impero che prontamente si affaccendavano a rinnovare, con partenza di un'apposita ambasciata, ad ogni passaggio di corona: a volte senza neanche attendere l'ufficiale intronizzazione del regale candidato. Una modalità di regolare i rapporti che si protrasse con perseverante continuità fino alla metà del Duecento circa, quando divenne palese l'ineluttabile sgretolarsi d'autorità dell'Impero su un *Regnum Italiae* da troppo tempo più nominale che effettivo<sup>33</sup>. Un'attenzione, questa, che le *partes* del Senato avvalorano con vigore, svelandone meccanismi, benefici e raggio

*The Secret of Venetian Success: A Public-Order, Reputation-Based Institution*, in «European Review of Economic History», Vol. 12, 2008, No. 3, pp. 247-285, e I. Cecchini, L. Pezzolo, *Merchants and Institutions in Early-Modern Venice*, in «The Journal of European Economic History», Vol. 41, 2012, No. 2, pp. 89-114.

<sup>32</sup> A. Petrucci, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1992, p. 5.

<sup>33</sup> Doveroso il rimando a G. Rösch, *Venezia e l'Impero, 962-1250. I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma, Il Veltro, 1985, pp. 29-56 (ed. or. *Venedig und das Reich. Handels- und verkehrspolitische Beziehungen in der deutschen Kaiserzeit*, Tübingen, Niemeyer, 1982).

d’azione. *In scriptis* è la parola-chiave buona a dominare e sostenere gli ordinî, le trattative e le pratiche giudiziarie e fiscali dello Stato, a tal punto qualificante da essere specificata anche laddove poteva darsi per scontata, come i *capitula* di negoziato dati all’ambasciatore di stanza a Costantinopoli nel novembre del 1322<sup>34</sup>. E la documentazione, una volta giunta in consiglio, veniva qui discussa e letta, come accadeva per le commissioni degli ufficiali veneziani<sup>35</sup>; o diligentemente archiviata (e poi recuperata stante il bisogno) in registri di tutt’altro tenore, alla maniera della risposta fornita nel 1314 a fra Leonardo, priore dell’ordine degli Ospitalieri di Venezia, «que scripta est in memoriali»<sup>36</sup>.

Si potrebbero trarre nuovi ragguagli, ancora, su alcune prassi di gestione dei documenti, quali l’usanza di raccogliere in appositi fascicoli (*quaterni*) sentenze e bandi di persone che si erano rivelate particolarmente dannose per gli interessi della Repubblica<sup>37</sup>, o l’invio alla controparte di una copia del «pactum bullatum bulla aurea»<sup>38</sup>. Tutte scritture su cui il patriziato si affidava in prima istanza per dirimere le vertenze interne<sup>39</sup> e in specie quelle con le realtà esterne al dogado, secondo una consuetudine che tendenzialmente mirava a privilegiare una risoluzione giuridica della controversia, relegando *in extremis* l’uso – economicamente oneroso – di risposte debitamente più incisive. In riferimento alle violenze subite dai mercanti veneziani a Savona, infatti, si deliberava il 19 gennaio 1334 di eleggere una commissione di tre savi che si sarebbe incaricata di esamina-

<sup>34</sup> *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati*, I, cit., reg. VII, n. 212.

<sup>35</sup> È il caso della commissione di Marco Morioni, «nobilis vir» inviato come ambasciatore presso la corte del re di Sicilia (ivi, reg. I, n. 223).

<sup>36</sup> Ivi, reg. IV, n. 50 e reg. VII, n. 276; ma anche in *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 13, cit., n. 30, circa la liberazione dei ribelli di Capodistria confinati a Venezia nel marzo 1350.

<sup>37</sup> *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati*, I, cit., reg. I, n. 67 e reg. II, n. 117. Un dettaglio, fra l’altro, utile a ridimensionare il clamore degli storici per il vuoto materiale lasciato dal Consiglio dei Dieci nei loro registri sulle pene dei partecipanti alla congiura di Marino Falier nel 1355, raccolte separatamente in un *liber processuum* successivamente fatto sparire: si trattava, dopotutto, di una pratica comunemente applicata da decenni da parte degli organismi e delle magistrature veneziane (e non solo).

<sup>38</sup> Ivi, reg. VII, n. 329 e reg. XI, n. 174. Bolle che, da una deliberazione del 16 febbraio 1335 sul commercio dello stagno, sappiamo potevano avere in effigie San Marco («non habente bullam sancti Marci», in *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 3, cit., n. 1009).

<sup>39</sup> Nel settembre 1331 si incaricarono i provveditori di comun e i salinari di studiare «scripturas et alia» sulle estorsioni fatte ai danni degli abitanti di Concordia (*Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati*, I, cit., reg. XIV, n. 198).

re «pacta, partes et scripturas omnes pertinencia ad factum», esprimendo poi in Quarantia quanto definito<sup>40</sup>.

Queste considerazioni a loro volta ci conducono a prospettare opportunità di ricerca su altri campi del tutto inesplorati dagli storici: come e secondo quali logiche strumentali, ad esempio, giravano le informazioni a Venezia? Mentre per l'età moderna non mancano buoni punti di riferimento in questa direzione<sup>41</sup>, per i secoli del *comune Veneciarum* non vi sono studi al riguardo<sup>42</sup>. Eppure è difficile negare la centralità rivestita, entro gli apparati dello stato marciano, dall'acquisto, elaborazione e trasmissione di notizie, dati, rapporti che spaziavano su una geografia di dimensione europea e mediterranea. Anzi: l'impellente esigenza di essere aggiornati e posti a conoscenza di ogni cosa, ben percepibile da una lettura compiuta dell'edizione

<sup>40</sup> Venezia – Senato. *Deliberazioni miste*, vol. 3, cit., n. 484.

<sup>41</sup> Una maggiore attenzione dovuta anche alla precoce e assai utile pubblicazione, in più volumi, delle *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato* (diretta da Luigi Firpo) e delle *Relazioni dei rettori veneti in terraferma* (diretta da Amelio Tagliaferri). Piú recentemente, si tenga conto delle ricerche di Mario Infelise e Filippo De Vivo: M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma-Bari, Laterza, 2002, e F. De Vivo, *Information and Communication in Venice: Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007. Ma cfr. anche: P. Burke, *Early Modern Venice as a Center of Information and Communication*, in *Venice Reconsidered: The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, ed. by J.J. Martin, D. Romano, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 389-419; A. Contini, *L'informazione politica sugli Stati Italiani non spagnoli nelle relazioni veneziane a metà Cinquecento (1558-1566)*, in *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII). Atti del seminario organizzato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa, 23-24 giugno 1997*, a cura di E. Fasano Guarini, M. Rosa, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001, pp. 1-57; F. Barbierato, *Dissenso religioso, discussione politica e mercato dell'informazione a Venezia fra Seicento e Settecento*, in «Società e Storia», XXVI, 2003, n. 102, pp. 707-757; E. Horodowich, *The Gossiping Tongue: Oral Networks, Public Life and Political Culture in Early Modern Venice*, in «Renaissance Studies», Vol. 19, 2005, No. 1, pp. 22-45; J. Petitjean, *L'intelligence des choses. Une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, Rome, École française de Rome, 2013, pp. 177-246.

<sup>42</sup> Davvero saltuari gli interventi sull'argomento per il medioevo e poco oltre, sostanzialmente di circostanza: H.J. Kissling, *Venezia come centro di informazioni sui Turchi*, in *Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, vol. I, a cura di H.-G. Beck, M. Manoussacas, A. Pertusi, Firenze, Olschki, 1977, pp. 97-109; R. Mantran, *Venise, centre d'informations sur les Turcs*, ivi, pp. 111-116; G.K. Kassiotis, *Venezia e i domini veneziani tramite di informazioni sui Turchi per gli Spagnoli nel sex. XVI*, ivi, pp. 117-136; E. Crouzet-Pavan, *Les mots de Venise: sur le contrôle du langage dans une Cité-Etat italienne*, in *La circulation des nouvelles au Moyen Âge. XXIV<sup>e</sup> Congrès de la S.H.M.E.S. (Avignon, juin 1993)*, Paris-Rome, École française de Rome, 1994, pp. 205-218; M. Pozza, *Lettere pubbliche e servizio postale di Stato a Venezia nei secoli XII-XIV*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi, P. Moro, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 113-130.

dell'Isla, è la testimonianza pregnante di un ceto dirigente consapevole che per governare un dominio così esteso non bastasse possedere navi e denaro in abbondanza, ma servisse obbligatoriamente dell'altro; per non far cenno, poi, del nesso simbiotico con le occorrenze di un'economia strutturalmente mercantile. Tramite le deliberazioni del Senato veneziano, infatti, sarebbe finalmente possibile ricostruire e argomentare molte sfumature della problematica: le tempistiche, i protagonisti, i contenuti, i contesti politici, economici e culturali su cui viaggiava il flusso ininterrotto di informazioni; non disdegnando di manifestare, a chi si dimostrasse più temerario, curiose ma eloquenti sorprese, quali l'invio di «*unus columbetus*» con una missiva per il capitano della flotta a Creta<sup>43</sup> o la missione di una spia «*quod existente Janua se debeat informare de cunctis novis et condictionibus deinde et ibi permanere per quatuor dies*»<sup>44</sup>.

Leggere, scrivere, comunicare: dietro queste operazioni vi era, non solo a Venezia, un ufficio materiale e immateriale, fatto di uomini e di altissime competenze, che sosteneva l'intensa attività dei consigli e delle magistrature lagunari. Era la cancelleria. Educati a quel «culto della *legalitas*» con il quale Girolamo Arnaldi intese contraddistinguerne l'esercizio<sup>45</sup>, cancellieri, notai e più semplici *scribae curie* o *palatii* costituivano nei fatti uno dei pochi ma fondamentali pilastri su cui si reggeva (e si sarebbe retto a lungo) lo stato veneziano già dai primissimi anni del Trecento, quando cominciarono ad avvertirsi i primi contraccolpi di una disordinata (o a volte assente) produzione, organizzazione e conservazione cartacea a seguito del tumultuoso sviluppo dell'organismo comunale nel secolo precedente<sup>46</sup>. Di queste figure

<sup>43</sup> *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati*, I, cit., reg. I, n. 90.

<sup>44</sup> *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 13, cit., n. 258. Gli studi di Paolo Preto, l'unico storico che ha dedicato un'intera monografia sul tema, partono dal XVI secolo inoltrato (P. Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, il Saggiatore, 2010<sup>3</sup>); mentre Edward Loss (Università di Bologna) sta lavorando a un progetto di dottorato sulla figura della spia nei documenti di carattere pubblico del nord Italia fra XIII e XV secolo, partendo dalla ricca esperienza bolognese.

<sup>45</sup> G. Arnaldi, *La cancelleria ducale fra culto della «legalitas» e nuova cultura umanistica*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. III, cit., pp. 865-887.

<sup>46</sup> A sostegno di tale considerazione giungono le *partes* del Maggior Consiglio, le quali già dall'inizio del secolo XIV prospettano una situazione sovente allarmante: uffici e rettori che chiedevano l'invio di un numero sempre maggiore di notai; scritture introvabili, mal registrate o distrutte involontariamente; una quantità di *peticiones*, da leggere, organizzare e demandare ai consigli, ormai così ingestibile da venire più sbrigativamente *lariate*; frodi dovute all'assenza di una vera e propria contabilità, poi imposta, presso camere del frumento e del sale.

la storiografia ha da tempo delineato le dinamiche di formazione e funzionamento; il loro decisivo impatto sulle tipologie documentarie maggiormente adottate in laguna; il dialogo intenso con la cerchia più esclusiva del ceto dirigente marciano e con ambienti culturali di più vasto respiro<sup>47</sup>. Quasi mai, però, si è dato un significato autentico, pratico e quotidiano a una struttura (e agli uomini che la componevano) che nel 1456 il Consiglio dei Dieci definiva, secondo una metafora – quella fra Stato e membra umane – dalle nobilissime origini, «*cor status nostri*»<sup>48</sup>. Un'analisi serrata

<sup>47</sup> Valga per tutti, soprattutto per la bibliografia ivi contenuta, il riferimento a *Il notariato veneziano tra X e XV secolo. Atti del convegno di studi storici, Venezia, 19-20 marzo 2010*, a cura di G. Tamba, Bologna, Forni, 2013. Per l'era moderna e in relazione al lato socio-culturale dei notai della cancelleria veneziana, si vedano i lavori di Massimo Galtarossa: M. Galtarossa, *La preparazione burocratica dei segretari e notai ducali a Venezia (sec. XVI-XVIII)*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 2006; Id., *Mandarini veneziani. La Cancelleria ducale nel Settecento*, Roma, Aracne, 2009; Id., *Le politiche culturali per la Cancelleria ducale, in Formazione alla politica, politica della formazione a Venezia in Età moderna*, a cura di A. Caracausi, A. Conzato, Roma, Viella, 2013, pp. 73-100.

<sup>48</sup> Cit. in M. Pozza, *I notai della cancelleria*, in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo*, cit., p. 204. A proposito di metafore anatomiche, mi pare significativa la differenza con Genova: qui per i cancellieri si era scelta un'immagine più strumentale, dacché essi «sono le “mani” dello stato, gli esecutori degli ordini» (R. Savelli, *Le mani della Repubblica: la cancelleria genovese dalla fine del Trecento agli inizi del Seicento*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1992, p. 608). È nota, invece, la dimesticchezza dei notai della cancelleria del Regno di Sicilia, durante l'età federiciana, con attività che trascendevano le pratiche di mera redazione e registrazione dei documenti (cfr. R. Delle Donne, *Le cancellerie dell'Italia meridionale [secoli XIII-XV]*, in «Ricerche storiche», XXIV, 1994, n. 2, p. 365). Sulla scorta di quanto detto sopra, degno d'attenzione è il saggio di Daniela De Rosa su ser Viviano di Neri Viviani della Sambuca, notaio delle Riformagioni a Firenze dal 1378 al 1414, del quale la studiosa, ricorrendo massicciamente alle fonti pragmatiche prodotte dalle istituzioni fiorentine, ricostruisce il profilo e lo spessore politico, sociale e culturale (D. De Rosa, *Verso la biografia di un notaio delle Riformagioni nella Firenze del primo Rinascimento*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di T. De Robertis, G. Savino, Firenze, Cesati, 1998, pp. 99-118). A Milano fu anche grazie all'accorta selezione dei termini nei *pacta* con le controparti fatta dai cancellieri, che i Visconti erano riusciti a disinnescare in anticipo alcuni conflitti con le comunità e i *domini loci* più difficili da gestire politicamente (A. Gamberini, *Conciliating the Incompatible: The Chancery Activity of the Lords of Milan in the Mirror of Some Charters [Late Fourteenth Century]*, in «Quaderni storici», LI, 2016, n. 3, pp. 777-792). In laguna, qualche timido (e ormai datato) tentativo di aprire uno spaccato biografico sulla vita dei notai, proprio a seguito della pubblicazione dei loro protocolli, è stato fatto in: *Felice de Merlis prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)*, vol. I, a cura di A. Bondi Sebellico, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1973, pp. VII-XXIX e in *Bernardo de Rodulfis notaio in Venezia (1392-1399)*, a cura di G. Tamba, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1974, pp. VII-IX, in cui Tamba rileva la difficoltà di ritrarre la personalità di Ber-

con le fonti pragmatiche, infatti, determinerebbe una critica maggiormente sfaccettata e multiprospettiva della questione, mostrando il fluido e copioso impiego di questi attori a situazioni fra le più diverse: giudici (e consultori)<sup>49</sup>, informatori<sup>50</sup>, rappresentanti del comune dentro e, in special modo, fuori dai confini del dogado<sup>51</sup>; senza mai permettere loro, occorre qui ri-

nardo «dal grigio anonimato di una professione svolta all’ombra del confinio di residenza». D’altronde, la lettura funzionale data a queste figure è evidente dalle introduzioni ai volumi della «Sezione III – Archivi notarili» della gloriosa collana editoriale *Fonti per la storia di Venezia*: fatta eccezione per i due casi sopra citati, l’interesse dei curatori si è concentrato sulle attività economiche che giravano attorno al notaio e su quelle dei suoi clienti.

<sup>49</sup> Nelle coeve realtà italiche, infatti, i notai rivestivano un ruolo preponderante durante la fase tecnico-giudiziaria dell’intermediazione processuale, garantendosi «uno spazio di assoluto dominio» (M. Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 132-133). In laguna essi agivano in simbiosi con la Signoria e con le curie di giustizia, sia in quanto imposta (o reiterato) dal Maggior Consiglio nel 1317 («quod teneantur dare consilium fideliter omnibus iudicibus et officialibus communis Veneciarum», in Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 12, c. 158v), sia perché esplicitato dalla formula *consulunt quod* che spesso determinava le ragioni del giudizio finale.

<sup>50</sup> In seguito al grave «excessus» provocato dalle azioni degli abitanti di Cherso, nel gennaio 1335 si propose, senza successo, di inviare a Veglia un notaio cosicché «informet se de veritate predicta a nostro comite et secundum illam informationem exponat et faciat in predictis» (*Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 3, cit., n. 953).

<sup>51</sup> Gli esempi sarebbero davvero innumerevoli, rischiando di apparire scontati per gli addetti ai lavori. Un paio di casi, però, meritano di essere citati: la ponderata scelta del Senato, il 18 maggio 1350, di mandare presso il potente re d’Ungheria, di transito in area pugliese, un semplice notaio «ad deponendum querelam» circa il risarcimento dei danni subiti dai mercanti veneziani, marcando così il disdegno della Repubblica per un nemico avvertito in quei tempi come pericolosissimo e fastidioso (*Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 13, cit., n. 187); e l’invio, nell’aprile dello stesso anno, di «unus notarius noster» prima a Verona poi a Padova per ottemperare alla delicata missione «ad procurandum pro parte nostra quod reformatur et cessen omnis novitas inter eos» (ivi, n. 132). Tali figure, dunque, marciavano su due dimensioni, quella rappresentativa e quella pratico-operativa, sostanzialmente divergenti, ma destinate a essere l’una alimento dell’altra; laddove nell’Italia di tradizione comunale, invece, il suddetto nesso era in grado di procacciare un ruolo di rilievo all’interno del ceto dirigente cittadino. Il notaio che tornava in laguna dopo aver adempiuto (magari con successo) alla missione diplomatica, sapeva di poter aspirare, tutt’al più, ad un aumento di salario, a una posizione più prestigiosa fra i gangli della struttura cancelleresca, a un occhio di favore per i figli, fino al massimo della concessione – mai disprezzabile, dopotutto – della cittadinanza veneziana. Certamente riteneva un’utopia l’opportunità di sedere e deliberare nei grandi *consilia* della Repubblica, dei quali egli poteva reputarsi l’ingranaggio essenziale al fine di garantirne il faragginoso andamento. D’altronde, casi celebri quale fu l’ascrizione del cancellier grande, Rafaino Caresini, al patriziato veneziano nel 1381, vanno contemplati come l’eccezione piuttosto che come la regola (A. Carile, *Rafaino Caresini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, p. 81).

cordare, di ricoprire quelle cariche politiche che altrove, dove il notariato poteva vantare solide e riconosciute posizioni all'interno della società cittadina, erano più facilmente perseguitibili ai fini di un trionfale coronamento di carriera<sup>52</sup>. La Repubblica piuttosto, forse captando pericolose derive monopolistiche<sup>53</sup>, si era precocemente affrettata a rendere perfettamente funzionale ai suoi superiori interessi la professione notarile, ritagliandola «a propria misura»<sup>54</sup>; a tal punto subordinata che casi come quello del notaio Amedeo, spedito nel 1349 dal Senato presso il cardinale Guy de Boulogne affinché argomentasse vivamente e con convinzione, carte alla mano, «de iusticia rigorosa» applicata contro il Morosini, non sono difficili a trovar-

<sup>52</sup> È questa una prospettiva che si sta imponendo negli ultimi anni, tentando di affrancare il notariato medievale dal monopolio di diplomatici e storici del diritto; nonostante la proposta di Marino Berengo, in tempi non sospetti, di allargare al piano sociale ed economico le ricerche sulla categoria (M. Berengo, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica. Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano [1883-1973]*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1977, pp. 160-165). Per qualche recentissimo spunto al riguardo, si veda A. Luongo, *Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, vol. 1, *Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma, Viella, 2016, pp. 243-271. A Firenze il notaio delle Riformagioni aveva persino lo sgradevole compito di richiamare il podestà cittadino ai suoi doveri, come era accaduto il 10 giugno 1338 a ser Fulco, «scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentini», il quale «personaliter requisivit» al podestà Rolandino di recarsi a presenziare il consiglio, ma non vi fu nulla da fare: «dominus potestas respondit nolle venire» (*I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII, [1338-1340]*, a cura di F. Klein e prefazione di R. Fubini, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1995, n. 11, p. 44).

<sup>53</sup> A Bologna i notai ebbero un ruolo attivissimo e di primo piano nella persecuzione contro i Lambertazzi nel 1274, tramite la compilazione delle liste dei banditi, e nel sancire così l'esclusione dei nemici dal comune (cfr. G. Milani, *Dalla ritorsione al controllo. Elaborazione e applicazione del programma antighibellino a Bologna alla fine del Duecento*, in «Quaderni storici», XXXII, 1997, n. 94, pp. 64-65).

<sup>54</sup> Fenomeno che afflisse, nel tardo medioevo, anche le altre grandi realtà cittadine italiane col consolidarsi delle relative dimensioni statuali e territoriali (cfr. A. Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006, p. 81). Ciò valse anche – e soprattutto, date le condizioni di partenza – per la prestigiosa e potente società dei notai a Bologna, i quali nel XIV secolo andarono incontro a un costante restrinzione del loro ambito professionale, ormai «con compiti più di esecutori, che di promotori di decisioni»: G. Tamba, *Da forza di governo a burocrazia. La trasformazione dei notai a Bologna nel sec. XIV*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV). Atti del Convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007*, a cura di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 203-238 (citazione a p. 216).

si<sup>55</sup>: essi ritraggono l'impronta inconfondibile, sull'altro versante, della forte cognizione, commistione e fedeltà di chi, pur giungendo dall'esterno, si trovava davanti a un sistema di valori, di pratiche e a una *governance* di raro riscontro nei contesti da cui proveniva<sup>56</sup>.

A fronte di tale quadro, è adesso possibile avanzare qualche ulteriore suggestione. Negli ultimi due decenni l'interesse degli studiosi per i linguaggi politici rinvenibili nelle fonti pragmatiche (capitoli, *gravamina*, arenghe, missive, statuti, testimoniali, atti notarili ecc.), ha generato un promettente filone di ricerca, apprezzato e sviluppato dai medievisti come dai modernisti<sup>57</sup>. Un'attenzione che, ritengo, meriterebbe di riguardare anche il caso veneziano, la cui documentazione si dimostra su più livelli ricchissima di spunti circa questa chiave di lettura. Non tanto, si fa per dire, per l'uso (e il non uso) misurato di parole, gesti e discorsi strumentali a se stessi<sup>58</sup>, che gli ambasciatori della Repubblica sapevano di dover calibrare fin nei dettagli apparentemente più trascurabili, quanto per il grado performativo di tali scritture, per la loro attitudine a creare continui processi di osmosi fra mito e realtà, fra *civitas Dei* e *civitas terrena*; difficili poi da scindere nel momento in cui lo storico tentasse di scutarne la giusta portata. E proprio le deliberazioni del Senato, senza dubbio in più grande quantità e qualità rispetto a quelle di Maggior Consiglio e Consiglio dei Dieci per lo stesso secolo, costituiscono un'attestazione calzante di ciò che si è appena detto. Difatti, quando nel 1343 ci fu da proporre l'invio di un'ambasciata presso la curia romana per supplicare la riattivazione dei commerci con Alessandria d'Egitto, la parte approvata – una semplice proposta di missione diplomatica e non il contenuto dell'appello, si

<sup>55</sup> *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 12, cit., n. 63.

<sup>56</sup> Su questo punto ha già insistito Gherardo Ortalli, cogliendo l'intrinseca sintonia fra uomini della struttura cancelleresca e l'essenza più profonda della statualità veneziana, la quale difficilmente riusciva ad essere intesa nei suoi parametri propri oltre lo specchio lagunare (G. Ortalli, «*Omnia loca faciunt unum corpus quod appellatur Venetia*». *Una città e/o uno Stato*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», n. 113, 2011, pp. 123-136; e le riflessioni conclusive dello stesso nel già citato volume *Il notariato veneziano tra X e XV secolo*, cit., pp. 251-259).

<sup>57</sup> Alcuni dei più recenti e corposi contributi sull'argomento possono considerarsi: *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento. Atti del Convegno, Pisa, 9-11 settembre 2006*, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma, Viella, 2007; *I linguaggi del potere nell'età barocca*, 2 voll., a cura di F. Cantú, Roma, Viella, 2009; *The Languages of Political Society: Western Europe, 14<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> Centuries*, ed. by A. Gamberini, J.-P. Genet, A. Zorzi, Roma, Viella, 2011.

<sup>58</sup> D'altronde, quando Durazzo si offrì in dedizione a Venezia nel 1350, il Senato, incerto sul da farsi, pensò bene di rispondere «cum verbis generalibus, elongando nos a facto» (*Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 13, cit., n. 134).

badi – non aveva mancato di nutrirsi del celebre *topos*, al contempo storico e mitico, della città lagunare «cresciuta» e «moltiplicatasi» grazie al pacifico commercio dei suoi abitanti, dacché nient’altro di male avevano essi compiuto «quia de alio quam de mercationibus vivere non possumus nec scimus»<sup>59</sup>. Accadde sempre fra gli scranni del prestigioso consiglio, inoltre, che nel marzo del 1339 venne ideologicamente condiviso e votato (quando non addirittura elaborato) il nuovo prologo degli statuti di Treviso da anteporre al vecchio di età signorile, quest’ultimo sontuosamente modellato su un noto passo del *De republica* di Cicerone; nel testo troviamo le ragioni che portarono Venezia ad entrare in possesso della città: la Repubblica era intervenuta, suo malgrado, poiché sola «viam liberationis et luminis» per gli oppressi trevigiani, i quali avrebbero d’ora in poi potuto godere di una piacevole esistenza «sub benigno regimine nostri dominii»<sup>60</sup>.

Il discorso appena sintetizzato, tra l’altro, va inevitabilmente a intrecciarsi con la montagna di cronache, *historiae* ufficiali (e ufficiose) e trattati politici contrassegnanti prepotentemente, fino ad oggi, il «mito di Venezia»; del cui mito le *partes* presenti nei volumi dell’Ivsila raccolgono ingegnosamente il testimone (ma vale anche l’inverso!), imitando il lessico, i motivi retorici e le argomentazioni a esso sottese. E non sarei qui a metterne ripetutamente in risalto l’importanza, senza dubbio scontata e da più parti ribadita, se non fosse, però, che tale peculiarità implicava delle ricadute tangibili sulla percezione che i sudditi avevano del dominio veneziano, e di conseguenza, in prospettiva, su quella lunga stabilità politica e istituzionale goduta dalla Repubblica di Venezia fino agli albori dell’età contemporanea. Nuovamente, una deliberazione del Senato giunge rivelatrice laddove tante ceremonie retoriche risulterebbero approssimative. Il 10 febbraio 1343, infatti, ad Andrea Zeno veniva imposto di abbandonare l’incarico podestarile a Salò (*Riparia Brixie*) e di recarsi «sine aliqua inducia» a Venezia, dovendo rispondere davanti allo stesso consiglio delle pesanti accuse di malgoverno avanzate dagli abitanti delle comunità lacustri. In più, si dava mandato a due provveditori affinché «convocato generali consilio comunitatum dicte Riparie, exponant cum illis pulcris verbis [...] qualiter ducalis dominatio ob devotionem suam disposita semper fuit et est providere circa bonum

<sup>59</sup> *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 8, cit., n. 657.

<sup>60</sup> *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 5, cit., n. 182. Il decreto fu quindi inviato al rettore di Treviso e fisicamente collocato all’inizio del codice statutario, di cui è possibile studiare l’edizione in *Gli statuti del comune di Treviso (1316-1390) secondo il codice di Asolo*, a cura di G. Farronato, G. Netto, Asolo, Acelum, 1988.

statum et conservationem eorum et sue devotionis et remotionem quo-rumcunque valentium contrarium generare»<sup>61</sup>. Le «belle parole» che orgogliose e ridondanti riecheggiavano in Senato, insomma, non erano solo un vanitoso appannaggio del patriziato veneziano, che come ceto dirigente aveva di sé stesso la migliore opinione possibile, ma in ugual modo esse pervenivano alle orecchie dei sudditi attraverso suoi emissari o, in città, per mezzo dei noti *precones*, rappresentando per molti di essi, di fatto, l'unica e diretta modalità di interazione con il potere centrale e assimilandone così, almeno parzialmente, l'ideologia. Un esame attento e continuativo degli atti consiliari, pertanto, consentirebbe di decodificare *ab origine* linguaggi e messaggi che intenzionalmente o accidentalmente erano elaborati dallo stato marciano e si diffondevano capillarmente attraverso canali e strumenti a basso indice invasivo; i quali quasi nulla esigevano in termini di gravame economico, ma tanto restituivano dal punto di vista di una proficua – e finemente efficace – dialettica fra governante e governati, finendo per raggiungere, così, le coscienze di una dimensione di pubblico che mai le pur influenti opere letterarie avrebbero sperato di smuovere.

4. *Per una nuova stagione di studi (e per una conclusione).* La collana avviata dall'Ivsla va dunque a consolidare il primato della storiografia veneziana in tema di scritture di natura pubblica e corrente per un secolo, il Trecento, che altrove ha goduto di una loro minore attenzione dal punto di vista editoriale, sia a causa della perdita di parti consistenti del nucleo archivistico<sup>62</sup> e sia, dove presenti, per gli interessi particolari degli studiosi<sup>63</sup>. Non che si sia qui a gareggiare su quale archivio abbia avuto fortuna migliore o su quale scuola storica sia stata più produttiva, giacché anche Venezia rimpiange qualche lacuna documentaria: non solo la prima de-

<sup>61</sup> *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 8, cit., n. 104.

<sup>62</sup> È il caso di Milano e Napoli, per cui si rimanda rispettivamente a F. Leverotti, *L'archivio dei Visconti signori di Milano*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali – Rivista», vol. 9, 2008, n. 1, pp. 1-22 e consultabile online al seguente link: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/viewFile/4689/5277>, e S. Palmieri, *Archivio di Stato di Napoli: distruzioni durante la seconda guerra mondiale e successiva ricostruzione*, in «Archivium», XLII, 1996, pp. 239-253.

<sup>63</sup> E qui il riferimento va ai ricchissimi archivi di Firenze e Genova, per i quali si veda L. Tantini, *Firenze* («Il medioevo nelle città italiane», 9), Spoleto, Fondazione Cisam, 2016, pp. 138-139, 146-147, e P. Guglielmotti, *Genova* («Il medioevo nelle città italiane», 6), Spoleto, Fondazione Cisam, 2013, pp. 129-143.

cina di registri del Senato, ma anche quasi tutti quelli piú antichi della Quarantia fino alla metà del Quattrocento<sup>64</sup>. All'opposto: fatta eccezione per il caso genovese, la cui parabola storica trecentesca attende – silente – di essere ancora debitamente esplorata<sup>65</sup>, quanto qui trattato ha tenuto a sconfessare indirettamente la facile equazione fra consistenza quantitativa delle testimonianze e avanzamento degli studi storici. Basti pensare a come le ricerche sullo Stato visconteo si siano enormemente avvanzate, nell'ultimo ventennio, dall'apprezzamento degli archivi periferici dell'ex dominio (Reggio Emilia, Vercelli, Brescia), cartina tornasole, questi, di vicende, prassi e dinamiche di governo della città dominante<sup>66</sup>. Sugli Angioini di Napoli, invece, si è recentemente tornati a far luce per merito del grandioso progetto francese Europange, *Les processus de rassemblements politiques: l'exemple de l'Europe angevine (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, che ha permesso una nuova ridefinizione del ruolo della dinastia francese (e dei suoi ufficiali) nella penisola, oltre che un utile parallelo con la regione provenzale di cui i sovrani del regno meridionale erano anche titolari<sup>67</sup>. La storiografia fiorentina, del resto, appare tutto sommato prolifico per il tardo medioevo, seppure abbia perso la capacità di farsi terreno fertile «de lignes interprétatives fortes» della storia in chiave europea<sup>68</sup>; tuttavia, ruota attorno a Firenze e agli sviluppi del suo Stato territoriale uno dei capisaldi storiografici su genesi, natura e caratteri di uno Stato tardome-

<sup>64</sup> Cfr. *Le deliberazioni del Consiglio dei XL*, vol. I, cit., pp. V-XIV.

<sup>65</sup> Guglielmotti, *Genova*, cit., p. 99.

<sup>66</sup> A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma, Viella, 2003; Id., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma, Viella, 2009; F. Pagnoni, *Brescia viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano, Unicopli, 2013; F. Cengarle, *Lesa maestà all'ombra del Biscione. Dalle città lombarde ad una «monarchia» europea (1335-1447)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014. Su Vercelli, la Società storica vercellese si è recentemente impegnata, con un piano scientifico puntualmente programmato, nella riscoperta, aggiornamento e valorizzazione culturale della città; per il nostro periodo si veda il volume *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese, Vercelli, 28-30 novembre 2008*, a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli, Saviolo, 2010, e in particolare l'intervento di R. Comba, *A partire da Vercelli nel secolo XIV: un convegno e un progetto di ricerca sulla dominazione viscontea in Piemonte*, ivi, pp. 15-16.

<sup>67</sup> *Les grand officiers dans les territoires angevins/I grandi ufficiali nei territori angioini* («Collection de l'École française de Rome», 518), éd. par R. Rao, Roma, École française de Rome, 2016.

<sup>68</sup> Cfr. L. Tanzini, *Les coordonnées historiographiques de l'histoire politique florentine*, in «Revue française de science politique», vol. 64, 2014, n. 6, p. 1198.

dievale: e per la densità delle proposte ivi contenute, e per il taglio fortemente comparativo di quelle celebri giornate di studio<sup>69</sup>.

E Venezia? Mi pare innegabile constatare gli odierni affanni di una storiografia che nella seconda metà del Novecento ha saputo rinnovarsi profondamente, suscitando il plauso del mondo scientifico in Italia e all'estero<sup>70</sup>. Tale rinnovamento fu una vera e propria rivoluzione, per certi versi, in grado di innescare conseguenze di peso che tuttora permangono sugli indirizzi culturali della città lagunare. E il riferimento corre alle iniziative di primissimo livello della Fondazione Cini<sup>71</sup>, dello stesso Istituto veneto di scienze, lettere ed arti<sup>72</sup>, dell'Archivio di Stato di Venezia, e all'apertura di uno dei primi corsi di laurea in Storia in Italia negli anni Settanta, intensamente voluto da Gaetano Cozzi presso l'ateneo cittadino<sup>73</sup>. Di questo drastico ridimensionamento, però, a fare maggiormente le spese è stato il medioevo veneziano, i cui auspici poggiano oggi sulle spalle della nuova generazione di storici, sebbene numericamente assai scarsi. Certo: non che negli ultimi anni siano mancati studi di notevole spessore e frutto di un intenso scavo archivistico, capaci – da soli – di tracciare innovative e complesse (e multi-

<sup>69</sup> *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Pisa, Pacini, 2002.

<sup>70</sup> Per un bilancio sulla venezianistica dell'ultimo mezzo secolo: J.H. Grubb, *When Myths Lose Power: Four Decades of Venetian Historiography*, in «Journal of Modern History», Vol. 58, 1986, No. 1, pp. 43-94; M. Knapton, «Nobiltà e popolo» e un trentennio di storia veneta, in «Nuova rivista storica», LXXXII, 1998, n. 1, pp. 167-192; G.M. Varanini, *La Terraferma veneta nel Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia*, in 1509-2009. *L'ombra di Agnadello: Venezia e la terraferma. Atti del Convegno Internazionale di studi, Venezia, 14-16 maggio 2009*, a cura di G. Del Torre, A. Viggiano, Venezia, Ateneo veneto, 2011, pp. 13-63; Id., *I nuovi orizzonti della Terraferma*, in *Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica. Identità e peculiarità*, Atti del Convegno, Venezia, 6-9 marzo 2013, a cura di G. Ortalli, O.J. Schmitt, E. Orlando, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2015, pp. 13-55.

<sup>71</sup> G. Benzoni, *La Fondazione Giorgio Cini*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. XI, *L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, S. Woolf, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, pp. 1925-1934.

<sup>72</sup> G. Gullino, *L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, ivi, pp. 1829-1857.

<sup>73</sup> G. Paladini, *Ca' Foscari*, ivi, pp. 1896 sgg. Circa lo sviluppo universitario degli studi storici a Venezia, si veda quanto ricostruito dagli stessi protagonisti dell'epoca: *La storia come esperienza umana. Gaetano Cozzi: sei conversazioni, una lezione inedita, la bibliografia*, a cura di M. Folin, A. Zannini, Treviso, Fondazione Benetton studi ricerche, 2006, pp. 61-62, 75-69; G. Cozzi, *Introduzione*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, cit., pp. 7-13; G. Ortalli, *Un'esperienza fuori dal comune. Gaetano Cozzi e l'università*, copia a stampa (227/250), 2006, pp. 21-27.

disciplinari) direzioni di ricerca, anzi<sup>74</sup>. Nondimeno, essi appaiono travolti, sfiancati nel dover tenere il passo con gli spunti, cospicui e ormai all'ordine del giorno, lanciati dalla comunità storica: intesa come rete comune di metodi e conoscenze cui tutti devono e possono attingere. E ciò più per l'esiguità del numero degli studiosi che per limiti intrinseci alle nuove leve dei venezianisti, notoriamente imputati di essere artefici del proprio «splendido isolamento». A titolo di smentita, infatti, si dovrebbe sfogliare il capitolo sulla giustizia della basilare monografia di Ermanno Orlando sul dogado veneziano fra Duecento e Trecento, per accorgersi di quanto grande, forse decisivo, sia stato il debito bibliografico dell'autore con i lavori di Mario Sbriccoli, Andrea Zorzi, Massimo Vallerani e Massimo Meccarelli: non certo ascrivibili, questi, fra gli storici della civiltà veneziana<sup>75</sup>.

Ecco allora le ragioni sottese all'entusiastica accoglienza dell'edizione delle deliberazioni trecentesche del Senato veneziano. Non solo la soddisfazione per un progetto indubbiamente singolare nel panorama editoriale della ricerca storica, lo si è già accennato e a poco serve ripetersi, ma anche – e direi: soprattutto – l'opportunità di farsi volano per una nuova stagione della venezianistica dell'età di mezzo, di quel secolo quattordicesimo che da tempo Gian Maria Varanini ritiene propedeutico a motivo di una più penetrante comprensione delle dinamiche politico-istituzionali del Quat-

<sup>74</sup> Su Venezia nel medioevo, a partire dall'ultimo decennio si segnalano: E. Orlando, *Altre Venezie. Il dogado veneziano nei secoli XIII e XIV (giurisdizione, territorio, giustizia e amministrazione)*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2008; M. O'Connell, *Men of Empire: Power and Negotiation in Venice's Maritime State*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2009; E. Orlando, *Sposarsi nel Medioevo. Percorsi coniugali tra Venezia, mare e continente*, Roma, Viella, 2010; G. Christ, *Trading Conflicts: Venetian Merchants and Mamluk Officials in Late Medieval Alexandria*, Leiden-Boston, Brill, 2012; A. Sopracasa, *Venezia e l'Egitto alla fine del Medioevo. Le tariffe di Alessandria*, Alexandrie, Centre d'études alexandrines, 2013; E. Orlando, *Migrazioni mediterranee. Migranti, minoranze e matrimoni a Venezia nel basso medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014; F. Faugeron, *Nourrir la ville. Ravitaillement, marchés et métiers de l'alimentation à Venise dans les derniers siècles du Moyen Âge*, Rome, École française de Rome, 2014; L.A. Berto, *In Search of the First Venetians: Prosopography of Early Medieval Venice*, Turnhout, Brepols Publishers, 2014; *Le commissioni ducali ai rettori d'Istria e Dalmazia (1289-1361)* («Deputazione di storia patria per le Venezie. Testi», 2), a cura di A. Rizzi, Roma, Viella, 2015; S. Carraro, *La laguna delle donne. Il monachesimo femminile a Venezia tra IX e XIV secolo*, Pisa, Pisa University Press, 2015; S. Marin, *Il mito delle origini. La cronachistica veneziana e la mitologia politica della città lagunare nel Medio Evo*, Ariccia, Aracne, 2017; V. Formentin, *Baruffe muranesi. Una fonte giudiziaria medievale tra letteratura e storia della lingua* («Chartae Vulgares Antiquiores – Quaderni», 2), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017.

<sup>75</sup> Orlando, *Altre Venezie*, cit., pp. 231-354.

trocento<sup>76</sup>. Inoltre, sulla scorta dell'apparato di note di queste pagine, non sarà certamente sfuggito il tessuto connettivo e di reciproco arricchimento che le *partes* del Senato potrebbero comporre con le ricerche prosperate oltre la gronda lagunare; badando comunque a salvaguardare, con le dovute declinazioni del caso, le specificità di un'esperienza, quella di uno Stato pluriscolare giunto indenne fino al 1797, che proprio sull'intenso contraddittorio di idee, modelli e pratiche altrui troverebbe, però, un più solido e limpido fondamento di alcune sue peculiarità.

L'opera altresí, e qui tocca concludere per davvero, si presta a respingere i tentativi di releggere lo studio della storia di Venezia a mera «storia locale», giacché basterebbe selezionare un volume a caso della serie, ad esempio quello sulle deliberazioni dell'anno 1349-1350<sup>77</sup>, per rendersi conto della schiacciante disparità di proporzione, in numero di citazioni, fra località *extra* e *intra* la penisola italiana: le prime sorpassano abbondantemente le seconde per una misura di 795 a 411 circa. Forse, con più ricercata sottiligiezza intellettuale, bisognerebbe estendere a Venezia alcune considerazioni di Fernand Braudel, attraverso le quali identificare appieno la sua densa esperienza storica – di cui i registri del Senato ci restituiscono l'essenza più viva – come una realtà distintamente mediterranea, ma di un Mediterraneo che valicava la classica e ristretta dimensione fisico-geografica; risolvendosi, piuttosto, «nelle sue diverse forme, nella massa delle terre e degli spazi marittimi che lo circondano, da vicino e da lontano»<sup>78</sup>. Appunto: «per diversas partes mundi et maris et terrarum, et in hoc consistat vita nostra et filiorum nostrorum», come, in fondo, amavano ripetere instancabilmente di sé gli stessi veneziani<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Cfr. G.M. Varanini, *Dal comune allo stato regionale*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, vol. II, *Popoli e strutture politiche*, Torino, Utet, 1986, p. 706. Non a caso, Paolo Grillo ha recentemente organizzato un seminario specifico sul XIV secolo: *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, Milano, Università degli studi di Milano, 20-21 ottobre 2016.

<sup>77</sup> *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 12, cit.

<sup>78</sup> Cit. in S. Bono, *Il Mediterraneo della Storia*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XI, agosto 2014, n. 31, p. 253.

<sup>79</sup> *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, vol. 8, cit., n. 657.